

lunedì 4 febbraio 2002

l'Unità 15

90
satyrion

IL CALCIO SUI MACCHERONI/ Pace, ormoni e musica: a processo la Juventus hippy

«Col doping era tutto bello, anche Moggi»

Marcello Dell'Uppim

«Alla sera mi tenevo su con gran bevute di integratori: sembrava coca cola, ma quella roba che frizzava nel bicchiere erano ormoni al galoppo. Vedevo colori fantastici, il grigio di Torino diventava rosa e pervinca. Non ne potevo più fare a meno, senza la dose quotidiana di nandrolone mi sentivo triste e inutile. E l'obbligo di vincere non c'entra niente, era un modo per fuggire dalla realtà: provateci voi a sopportare le battute dell'Avvocato e di suo fratello, le incazzature di Lippi, il nuovo colore dei capelli di Moggi». Incredibile. Mentre i dirigenti juventini, dal dottor Agricola a Girardo, vengono processati a Torino per doping e frode sportiva, la clamorosa confessione di un ex giocatore bianconero fa emergere una nuova verità che potrebbe demolire l'impianto accusatorio di Guariniello: nella Juve anni '90 assumere sostanze illecite era una moda come per i figli dei fiori, una scor-

ciatoia per evadere da una prigione dorata. Per contestare il sistema. «Mi ricordo benissimo quando ho cominciato» continua l'ex giocatore, che ora ha lasciato il calcio e gestisce un bar in Costa Rica «avevamo appena giocato a Torino e mi sentivo giù. Sapete com'è, si fanno un sacco di sacrifici per arrivare in serie A, si sognano partite in stadi bellissimi davanti a una marea di folla e poi si finisce al Delle Alpi. La sera stessa con gli altri compagni di squadra ho forzato la serratura dell'infermeria. Nel reparto allucinogeni erano conservate delle videocassette con Bettega che si lamenta degli arbitri, e intorno secchi di aminoacidi, fiaschi di epo e gabbie con dentro nandroloni vivi. Roba forte, troppo: le videocassette con Bettega non le abbiamo toccate». **MILAN TRUFFATO** Non è un caso Lentini bis e per una volta Galliani deveringraziare forze dell'ordine e magistratura. Dopo indagini a tappeto sugli ultimi cinque campionati, sono state infatti scoperte le cause del mancato decollo rossonero: al Milan sono stati rifilati da

trafficienti senza scrupoli falsi pezzi di ricambio, giocatori destinati alla demolizione che invece venivano riciclati nonostante i pesanti rischi di figure di merda. Solo nella stagione 98-99 il disastro è stato evitato per un soffio (il Milan ha vinto lo scudetto per un punto sulla Lazio), negli altri anni la squadra non è riuscita a restare in quota. Avarie ieri misteriose, oggi chiarite. Basta spulciare la lista degli acquisti: la società ha montato via via sul telaio Ba, Beloufa, Cardone, Maini, Lehmann, Tonetto, Taribo West, Brncic, Daino, Kutuzov, pezzi che a malapena avrebbero potuto sostenere un alante da dilettanti. A parte Redondo, un radar di centrocampio così malconco che non è mai uscito dall'hangar, le beffe più clamorose risalgono al '97 e all'autunno del 2001, quando broker senza scrupoli sono riusciti a far ricomprare al Milan Roberto Donadoni, un aletone in precedenza già scaricato per raggiunti limiti d'usura, e Marco Simone, un carrello anteriore spremuto in Francia da chissà quanti atterraggi in area.

ULTIMA ORA

La Ferrari corteggia mr Magoo
Il mondiale di Formula 1 si avvicina e Luca di Montezemolo è piuttosto fiducioso. «I piloti sono in ottima forma, vanno fortissimo» ha dichiarato il presidente della Ferrari «e in più noto che c'è un sano spirito di concorrenza. In passato al test si era scatenato soprattutto Schumy, adesso anche Barrichello ci dà dentro e non vuol essere da meno. A Monza e al Mugello l'estate scorsa nello sfasciare macchine si era distinto solo Schumacher, quest'anno Rubens ne ha già demolito una a Valencia. E a Barcellona, appena ha visto che il tedesco si andava a impastare, ha voluto imitarlo e ci è riuscito». La grande famiglia della Ferrari sembra intanto destinata a ingrandirsi. A Maranello non si sbilanciano, ma è quasi certo l'ingaggio di Mister Magoo come pilota collaudatore. «È un professionista coraggioso, lui i pericoli non li vede neanche» dicono in Ferrari «e soprattutto provoca ai incredibili disastri, però ne esce sempre miracolosamente illeso». (Ansa-Airbag)

rimbalzi

IL WEEK-END DI PAURA DI BAGGIO

Fernando Acitelli

Un tranquillo weekend di paura potrebbe essere stato per Roberto Baggio questo fine settimana appena trascorso. Mai come in questi due giorni - credo - egli abbia puntato in pressing l'avversario-tempo sfiancando minuti e secondi ed illudendosi in questo modo di ritardare l'arrivo del lunedì, ovvero del giorno in cui la risonanza magnetica svelerà del suo ginocchio sinistro lesioni serie oppure danni "più lievi". Dopo tale indagine diagnostica potrebbe avere un senso, per l'ultimo classico vero, incominciare a parlare di "quieto guardar ormai tutto dall'alto". In certi momenti della nostra esistenza, quando s'avverte il proprio animo in tumulto, ci si può difendere scegliendo un solitario passeggio ed in questi casi il mutamento del paesaggio e le azioni di nuovi personaggi che in esso si animano possono facilitare il sopraggiungere d'una inaspettata quiete ed anche d'una speranza nuova che sgorgando dal profondo giunga a restituirci la nostra idea di bene. Ma l'estasi del camminare - per dirla con Henry Thoreau - prevede comunque due gambe efficienti e non già un ginocchio "riprogrammato" nella capsula articolare ed un altro gonfio per l'ultimo, incredibile infortunio. In che modo Roberto Baggio avrà allora trascorso questi due giorni nella sua Caldogno? Io me lo immagino sempre sorridente, "recluso" in una serenità senza cedimenti, e con accanto il suo seguito di affetti e magari confortato a distanza anche dal suo Maestro Spirituale, Daisaku Ikeda. Che forse quest'ultimo, "smuoverà pensieri", energie per ricomporre quanto di lesionato già esiste nel ginocchio del Codino? Baggio è tranquillo e pensa ad altro. Eccolo allora davanti alla televisione, a stupirsi per il modo in cui il suo compagno Calori cede passo a Sukur e Di Vaio. Eccolo ancora a riflettere sullo sguardo marmoreo di Mazzone, che non crede sia possibile frangere in casa a quel modo. Poi Baggio prova ad alzarsi dalla poltrona ed è in quell'istante, proprio mentre tenta di prodursi in qualche passo facendo forza soltanto sul ginocchio destro, quello "integro", che avverte come serio il suo infortunio. «Questa volta è finita sul serio... - si ripete, mai però abbandonando il suo tenero sorriso. In una pubblicità che lo riguardava, il sublime era nella mutazione della realtà: il rigore sbagliato contro il Brasile diveniva nello spot un gol salvavita. Sarebbe bello se anche per il suo ginocchio sinistro fosse possibile mutare la "realtà" e noi tutti potessimo domani gridare: "Gooool!"

9
lunedì
sport

Squilli
di
rimonta

La Juventus recupera altri due punti Inter raggiunta Campioni a -1

Fiorentina-Roma



La Fiorentina spaventa la Roma con Morfeo e Adriano ma non la batte In vantaggio di due gol i toscani sono ripresi da Cassano ed Emerson

Salt Lake City



Venerdì prossimo si aprono le Olimpiadi invernali in una città blindata per il terrorismo Cieli vietati, imponenti le misure di sicurezza

Tennis



Davide Sanguinetti vince a Milano battendo Federer in tre set Pistolesi, il suo coach: «È forte Ha giocato come uno dei top ten»

Raggiungere ed essere raggiunti L'ansia che travolge il campionato

Pippo Russo

Rimontarsi addosso. Sembra essere questo l'imperativo nella corsa di testa di un campionato che ogni domenica s'incendia, collezione frammenti di calcio emotivamente esaltante e sanguigno, per poi chiudere alle 5 della sera avvittandosi su se stesso. Come già era successo negli ultimi tre tornei, l'ansia di rimontare e essere rimontati pervade la testa e le gambe dei protagonisti nella corsa allo scudetto. Tre anni fa la rincorsa riuscì al Milan sulla Lazio, a una giornata dalla fine; l'anno successivo toccò alla Lazio rovesciare le posizioni di testa, scalzando la

Juventus proprio nell'ultima domenica di campionato. Ciò che invece l'anno scorso non riuscì proprio ai bianconeri, che a 6 giornate dal termine ebbero la grossa occasione di accorciare in modo decisivo le distanze su una Roma in palese affanno. Quella domenica i bianconeri si resero protagonisti di uno spreco imperdonabile, e anziché rimontare furono rimontati: dal 2-0 dopo soli 6', al 2-2 di Montella all'ultimo tufo.

Da quel Juventus-Roma sono passati 9 mesi, e domenica prossima le due squadre si troveranno contro a campi invertiti, in notturna. Ancora una volta, Juventus rimontante e Roma rimontanda: due diverse

trance agonistiche, stati d'animo opposti, a confrontarsi sul terreno dell'Olimpico per una gara che al contrario di quella del 6 maggio 2001 non sarà decisiva. Perché stavolta mancheranno altre 12 giornate al termine, e perché adesso la presenza dell'Inter come terzo concorrente è più minacciosa di quanto non fosse allora quella della Lazio. Eppure, la tensione della partita è già quella delle sfide senza appello. Nel dopo-gara di Firenze, Capello e i suoi non nascondevano il sollievo per il fatto di dover affrontare i bianconeri con un punto di vantaggio in classifica. Sollievo da rimontandi che avevano appena rimontato. Giunti alla 18a gara utile consecutiva, infatti, i giallorossi paio-

no cominciarono a fidarsi un po' troppo della loro capacità di raddrizzare gare che paiono compromesse. Nelle ultime 4 domeniche, per ben tre volte la squadra di Capello ha risalito la china: vittoria in casa contro il Verona (da 0-2 a 3-2) e pari in trasferta a Udine (da 0-1) e Firenze (da 0-2). Nelle due ultime occasioni i giallorossi, oltre a acciuffare il pareggio in affanno, sono stati grazie agli avversari: un rigore sbagliato da Muzzi a Udine quando mancavano due minuti al termine, un palo di Morfeo ieri all'ultimo secondo dell'ultimo minuto di recupero. Eppure Capello, con straordinaria faccia di tozza, continua a presentarsi in sala stampa recriminando per le mancate vittorie.

Dev'essere davvero ansia da rimonta. Rimontare sul campo, e essere rimontati in classifica da una Juve che non sbaglia più un colpo. Che non perde dal 24 novembre (giusto all'Olimpico, contro la Lazio), e che proprio a Firenze ha ceduto l'ultimo punto a un'avversaria; facendosi rimontare. Corsi e ricorsi di un campionato che s'imbizzarrisce, e spesso produce un rumore assordante per lasciare tutto come prima. Come ormai succede all'Inter, che a sua volta sta pagando oltre misura una rimonta subita: quella di Venezia. I due punti lasciati al "Penzo" l'avevano fatta tornare nella posizione di inseguitrice; quelli sperperati nell'insulsa gara casalinga di sabato sera contro il Torino

hanno fatto svanire la possibilità di essere di nuovo capolista solitaria. Continuando così, l'Inter non farà altro che alimentare le perplessità sulle sue carenze di personalità e organizzazione. Costretta a competere con una Roma capace di rimontare sul campo e di tenere botta in classifica, e con una Juventus autrice di uno straordinario recupero in graduatoria, se davvero vuol vincere lo scudetto l'Inter è obbligata a effettuare una rimonta del tutto particolare: quella relativa al gioco. Perché lo schema-Vieri (palla a lui, e succeda quel che succede) non sempre può funzionare, e se il massimo delle alternative tattiche è la staffetta Guly-Emre sarà davvero dura lottare fino in fondo.